

La replica alle critiche

«Museo molto sperimentale, ma cambierà»

Annalisa Rabitti*

Accogliamo con interesse le considerazioni emerse sul Carlino in questi giorni, formulate da conoscitori e appassionati sostenitori del nostro Museo e della Civitas reggiana, e le teniamo perciò in piena considerazione. Concordiamo sul fatto che la proposta espositiva, elaborata a seguito di un percorso iniziato dieci anni fa con l'architetto Italo Rota, sia

iniziata per input dell'amministrazione, che non ha "mediato", bensì ha indirizzato e condiviso sia il metodo, sia gli obiettivi di lavoro. Un lavoro a più mani, dove un ruolo determinante è stato svolto dall'equipe dei curatori delle collezioni museali, attraverso cui sono state sperimentate e proposte alla città (...)

*** assessore alla Cultura**

Continua a pagina 10

Segue dalla prima pagina

«Museo sperimentale, ma l'arte del '900 tornerà»

(...) soluzioni innovative che avevano come obiettivo il modificare la percezione del nostro Nuovo Museo e il suo rapporto con la comunità; ma non l'alterare la sua identità. Un lavoro che ha generato un approccio che è diventato parte dell'identità del nostro Museo.

Mettere in relazioni tipologie di materiale differenti non è soltanto "l'incontro dell'ombrello e della macchina da cucire" di Lautréamont, ma un modo di rendere più evidenti a volte, più intrecciati e complessi altre, le relazioni che questi oggetti hanno tra di loro e con chi li osserva.

"Gli oggetti ci parlano" era il titolo dell'esposizione realizzata in via sperimentale ai Chiostrini di San Pietro per testare la capacità dei Beni comuni di narrare storie locali e planetarie, e questo è stato il compito assegnato alle opere e ai manufatti conservati ed esposti al Nuovo Museo.

E' vero, ci sono soluzioni espositive innovative e in alcuni casi ad alto contenuto sperimentale senza, peraltro, mai stressare i contenuti in favore del contenitore. E' altrettanto vero che ci possano essere margini di mi-

glioramento nella trasmissione dei contenuti, un miglioramento che potrà avvenire proprio attraverso il dialogo continuo con i cittadini e che dovrà aprire alla discussione critica attraverso costanti riletture delle collezioni.

Anche la Galleria Fontanesi è stata ripensata in modo da attualizzarne da un lato i contenuti utilizzando come chiave di lettura la presenza degli Este a Reggio Emilia fino alla nascita del Tricolore, dall'altro riattivando e mettendo al centro nuove raccolte e narrazioni, come quella di arte industriale o quella scientifica, in passato per nulla esposte o mostrate solo in minima parte.

Sull'assenza dell'arte del Novecento, di cui siamo consapevoli, ci soffermiamo in modo particolare per sottolineare che in questa tappa ci si è concentrati sulla Fotografia, perché la nostra città possiede un tesoro che in questo modo ha finalmente uno spazio espositivo permanente e mutevole allo stesso tempo, dunque in grado di fornire sempre nuovi motivi per venire a rivedere il Nuovo Museo. Ciò non toglie il grande interesse che il

Nuovo Museo deve alimentare per le arti figurative contemporanee. Nel 2016, al piano terzo del Palazzo dei Musei, abbiamo infatti proposto due importanti riallestimenti espositivi sperimentali: "Tutto quadra - Pittura dal 900 a oggi nelle collezioni dei Musei" (in mostra 500 dipinti provenienti dai depositi, 150 artisti coinvolti, un arco cronologico dal 1929, data dell'inaugurazione della Pinacoteca Fontanesi, a oggi) e "Tutto tondo - Sculture dal 900 ad oggi nelle collezioni dei Musei" dedicato al patrimonio delle sculture e installazioni (203 opere, anche queste provenienti dai depositi e da anni non visibili al pubblico, di 90 artisti).

Queste due esperienze ci hanno permesso di porre le basi per il nuovo allestimento del piano ter-



zo, in programma per il prossimo autunno e dedicato non solo all'Antropocene e al Museo Digitale, ma anche, e con giusto spazio, alle raccolte d'arte figurativa (in particolare pittura e scultura) del Novecento, disponibile alla contaminazione con altre forme artistiche quali la grafica, il cinema, la musica, la letteratura e soprattutto, in continuità con

l'identità del Nuovo Museo, aperto all'invito e alla produzione di giovani artisti.

Annalisa Rabitti
assessora alla Cultura

IL DISSENSO

L'architetto Enrico Manicardi aveva criticato alcuni aspetti del nuovo Museo



Peso:33-1%,42-33%

Baldi scettico sul Museo «Pinacoteca sacrificata»

Le remore del presidente di Far: «lo la preferirei alla Reggia di Rivalta»
Sull'opera di ristrutturazione: «Apprezzo lo sforzo, ma va organizzato meglio»

«**Forse** la pinacoteca meriterebbe altro luogo per permettere di esporre meglio il patrimonio culturale della città. La 'ammucchiata' attuale del museo Spallanzani non qualifica adeguatamente la città e non mi convince».

Una voce si aggiunge, a corredo e commento del rinnovato museo Spallanzani. E' quella di Carlo Baldi, presidente dello Studium Regiense F.a.r (Familia Artistica Reggiana).

La nuova veste espositiva è stata aperta al pubblico non più di dieci giorni fa, suscitando pareri contrapposti. Ne sono un esempio quelli rilasciati al *Carlino* nei giorni scorsi dall'architetto Enrico Manicardi. Baldi però ha preferito smorzare i toni fin da subito: «Non intendo entrare nel merito della ristrutturazione del museo, tenuto conto della mia impreparazione specifica e diversamente da come ha argo-

mentato l'architetto Manicardi - premette -. Apprezzo comunque lo sforzo per il rinnovamento».

Una cosa da dire però c'è, e riguarda nello specifico la pinacoteca, ossia l'immobile tra via Secchi e via Spallanzani.

«Andrebbe, a mio avviso destinato - considera Baldi - esclusivamente ai reperti relativi all'archeologia ed alla zoologia ed alle attività museali, con laboratori specifici, mentre si dovrebbe individuare un altro, adibendolo a pinacoteca, dove esporre tutte le opere d'arte cittadine: sculture, quadri e fotografie. Tra le sculture penso ad esempio a quella del Clemente esposta nella sala dei marmi, quando invece meriterebbe un proprio spazio insieme ad ulteriori altre».

L'ideale, dunque, sarebbe quello di trovare una sede alternativa, ma non una qualunque. «Sogno la sistemazione presso la Reggia di Rivalta - dice - con un

apposito fabbricato, come è avvenuto in diversi paesi europei, da realizzare nella parte non ancora di proprietà del Comune, utilizzandolo anche per grandi mostre, con un servizio tranviario sistematico».

Se tuttavia questa strada dovesse dimostrarsi troppo impervia, Baldi sfoggia un'altra proposta: «Riprogettare alcuni ampi contenitori in disuso, un po' come la Gare d'Orsay sistemata da Gae Aulenti a Parigi, e dedicarne uno a tale scopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME LA GARE D'ORSAY

«Si potrebbero anche sfruttare gli spazi che ormai sono in disuso»



Peso: 38%

La critica

Manicardi senza filtri «Arte Moderna assente»

«**Frastornato** tra invenzioni stimolanti e attese deluse». Così l'architetto Enrico Manicardi ha descritto le sue sensazioni, dopo aver visitato per la prima volta il Nuovo Museo. Un'esposizione stimolante e brillante, ma al tempo stesso deludente. O meglio, per essere più concreti: incompleta. «Troppo poco dei

grandi di fine '800, nulla degli artisti del '900». In sostanza, tutta la parte che prima era occupata dalla Galleria Fontanesi. «Dov'è - chiede - il patrimonio artistico formatosi nel periodo più straordinario della storia della nostra città?».



Peso:8%

IL PROGETTO

Nato da un'idea dell'architetto Rota

Si sono concluse da poco le giornate inaugurali del 'Nuovo Museo di Reggio Emilia - più nuovo più grande più museo'. L'opera di rinnovamento della struttura e della esposizione nasce dall'idea progettuale e artistica dell'architetto Italo Rota. Al primo piano rimangono le collezioni e le raccolte storiche, al secondo invece si snoda la narrazione della nostra

città, dalla Preistoria fino alla contemporaneità. Quest'ultima è affidata a un patrimonio fotografico che ha, come nucleo, una produzione di Luigi Ghirri, che rimarrà esposta in via permanente ma abbinata a progetti sempre nuovi, a cadenza annuale.



Peso:7%